

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>L'AFRICA CI RIGUARDA DA VICINO (A.Panebianco)</i>	2
1	il Foglio	17/12/2018	<i>POVERI NOI. QUESTO REDDITO DI CITTADINANZA E' NATO MALE, SE E' NATO (G.Ferrara)</i>	3
1	il Foglio	17/12/2018	<i>SALA, IL M5S E IL SUICIDIO DELLA STOLTA OPPOSIZIONE SOTTOMESSA AL POPULISMO (C.Cerasa)</i>	5
1	il Foglio	17/12/2018	<i>MANIFESTO DELLA PROSPERITA' EUROPEA. (M.Draghi)</i>	8
1	il Mattino	17/12/2018	<i>LA SECESSIONE DEL NORD COLPO MORTALE ALLA RIPRESA (G.Viesti)</i>	12
47	il Mattino	17/12/2018	<i>AL SUD IL PD DEVE RIPARTIRE DAI GIOVANI (M.Martina)</i>	14
1	il Sole 24 Ore	17/12/2018	<i>STOP AI PERMESSI UMANITARI: ASILO SOLO A DUE SU DIECI (B.Mazzei)</i>	15
1	L'Economia (Corriere della Sera)	17/12/2018	<i>IL BUIO OLTRE LA MANOVRA: IL PROBLEMA E' LA CRESCITA E DALL'ANNO PROSSIMO NIENTE PIU' STIMOL (F.Daveri)</i>	16
11	L'Economia (Corriere della Sera)	17/12/2018	<i>IL PUNTO LE FARMACIE E LA NON VOGLIA DI CONCORRENZA CHE CI DANNEGGIA (D.Manca)</i>	17
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
1	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>Int. a L.Lotti: "CREDO NEL PD, NON LASCIO" (C.Bozza)</i>	18
8	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>I SOSPETTI TRAI 5 STELLE SUI "TRANSFUGHI": OLTRE 30 SONO TENTATI (G.Falci)</i>	19
5	il Messaggero	17/12/2018	<i>Int. a C.Mirabelli: "BYPASSARE COSI' IL PARLAMENTO E' AI LIMITI DELLA COSTITUZIONALITA'" (D.Pirone)</i>	20
4	la Repubblica	17/12/2018	<i>M5S IN CRISI, TORNANO GRILLO E DIBBA URGE RILANCIO SU EUROPEE E AMBIENTE (A.Cuzzocrea)</i>	21
10	la Stampa	17/12/2018	<i>TRIANGOLO D 'ALEMA-ZINGARETTI-M5S RIVOLTA DI CALENDIA E MARTINA NEL PD (A.Carugati)</i>	23
8	Libero Quotidiano	17/12/2018	<i>Int. a R.Fitto/F.Storace: I NUOVI ALLEATI DELLA MELONI: ECCO PERCHE' STIAMO CON LEI (S.Dama/L.Caroli)</i>	24
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	Affari&Finanza (la Repubblica)	17/12/2018	<i>Int. a M.Tronchetti Provera: "IO, PIRELLI E L'EUROPA IN CRISI L'ITALIA NON E' AMICA DELLE IMPRESE" (F.Bogo)</i>	26
1	il Messaggero	17/12/2018	<i>WEB TAX, 500 MILIONI DI MAGGIOR GETTITO DA NETFLIX E SPOTIFY (A.bas.)</i>	30
<b>Rubrica Temi di interesse dei Radicali</b>				
1	il Mattino	17/12/2018	<i>IL PATTO LEGA-FI IN CAMPANIA PORTA ALLA CARFAGNA (C.Porcaro)</i>	32

Sviluppo e diritti

## L'AFRICA CIRIGUARDA DA VICINO

di Angelo Panebianco

**L'**Europa è alle prese con molte sfide simultanee, variamente intrecciate, ed è

questa simultaneità che rende così difficile fronteggiarle. C'è la crisi dei legami interatlantici che, a sua volta, esaspera la crisi europea. Ci sono le ricadute negative su settori, cospicui anche se non maggioritari, delle opinioni pubbliche dovute alla generale constatazione dei difetti dell'Unione. C'è una crisi di leadership che ha colpito, in un modo o nell'altro, tutte le grandi democrazie europee. A queste sfide ne va aggiunta un'altra: il

«paradosso della società aperta». Vediamo in che consiste. Prendiamo il caso di una società che definiamo «aperta» (o libera), ossia fondata sul primato della libertà individuale, sull'economia di mercato, sulla democrazia politica, eccetera. Messa di fronte alla prospettiva di quelli che vengono percepiti come probabili, massicci, flussi migratori di un futuro vicino, una società di tal fatta può reagire in due modi. Può

fare la scelta di chiudere (o di tentare di chiudere) più o meno ermeticamente le frontiere. Ma se lo fa il serio rischio che corre è di perdersi: se chiudi le frontiere alle persone rischi, prima o poi, di chiuderle alle merci e poi anche alle idee. Perdi la capacità di innovare e di rinnovarti. Declino demografico e decadenza economica marceranno insieme. Ne conseguirà il passaggio dalla società aperta alla società chiusa.

continua a pagina 34

SVILUPPO E DIRITTI

## IL FUTURO DELL'AFRICA CI RIGUARDA DA VICINO

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i passerà dalla economia (più o meno) di mercato alla economia (più o meno) statalizzata, dalla democrazia rappresentativa all'autoritarismo (più o meno mascherato da democrazia plebiscitaria).

Oppure quella società può fare una diversa scelta: decide di non chiudere le frontiere. Prima o poi la prevista massiccia immigrazione si realizzerà davvero. A quel punto delle due l'una: o ci sarà un contraccolpo politico, una svolta autoritaria, oppure la crescente presenza di gruppi con tradizioni differenti innescherà feroci e interminabili conflitti di civiltà: infatti, mentre una parte dei migranti si adatterà agli usi della società ricevente, un'altra parte, soprattutto a partire dalle seconde generazioni, non lo farà.

Il paradosso della società aperta consiste dunque in questo: quale che sia la scelta (chiusura delle frontiere o no), almeno in linea di principio, l'esito finale sarà comunque la distruzione della società aperta. C'è un modo per sfuggire a questo destino? Per quanto riguarda noi europei la

risposta dipende da come evolveranno i nostri rapporti con il continente africano.

Le proiezioni demografiche sono impressionanti. Ci si aspetta che l'Africa raddoppi la propria popolazione in pochi decenni. È possibile, secondo certe stime, che nel 2050 un quarto degli abitanti del pianeta sia africano. Contemporaneamente, l'Europa, sia pure con differenze fra i vari Paesi (l'Italia si è guadagnata un triste primato), è complessivamente in flessione.

Si ha un bel dire che i «numeri», oggi, smentiscono quelli che parlano di «invasione» dall'Africa. Certo che in questo momento non c'è alcuna invasione. Ma l'attesa generale è quella di flussi migratori sempre più consistenti verso la ricca Europa nei prossimi anni e decenni. Basterebbe questa attesa a spiegare perché in quasi tutti i Paesi europei siano sorti partiti anti migranti e abbiano mietuto consensi. Se si fosse ricorso in tempo a misure per controllare gli ingressi in Europa prima che i mercanti di schiavi scoprissero il remunerativo business delle migrazioni clandestine, forse le cose starebbero ora diversamente. Comunque sia, la frittata è fatta: il «paradosso della società aperta» è incombente e non sarà facile eluderlo.

La salvezza della società aperta europea, se ci sarà, dipenderà da un eventuale, massiccio, sviluppo economico dell'Africa: così massiccio da assorbire gran parte della prevista espansione demografica (ma anche tale da porre le condizioni per una successiva contrazione dei ritmi di crescita della popolazione). Gli europei hanno delle eccellenti ragioni egoistiche per desiderare che in Africa — anche in quelle parti dell'Africa ove non ve ne siano ancora i segnali — ci sia un vigoroso sviluppo economico.

La consapevolezza di ciò spiega perché circolino idee poco realizzabili o, se realizzabili, pericolose e controproducenti. Ogni tanto, ad esempio, si sente qualche politico europeo evocare un «piano Marshall» per l'Africa. Ma l'Europa non è l'America del dopoguerra, né l'Africa è l'Europa di allora. Il cosiddetto piano Marshall servirebbe solo a riempire di quattrini le tasche di ras locali corrotti, signori della guerra e simili. Lo sviluppo non dipende dagli «aiuti allo sviluppo», comunque definiti e mascherati. Dipende dall'esistenza di istituzioni (sociali, economiche, politiche) locali solide, in grado di generare ordine: quell'ordine che serve alle persone per intraprendere, lavorare,

investire i propri risparmi, eccetera. Il problema però è che nessuno sa bene come si fa a costruire istituzioni solide là dove non esistono. Nell'attesa di scoprirlo, quello che gli europei possono fare per l'Africa (e quindi per se stessi) è non lasciare alla Cina campo libero negli investimenti. Conviene ai Paesi europei scommettere sul futuro dell'Africa e investire molte risorse. Per un vantaggio a breve scadenza: ampliare la propria presenza in un mercato in espansione. E per un vantaggio a lungo termine: tutelare la società aperta europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ingressi


Ricorrendo in tempo a controlli si sarebbero potuti fermare i mercanti di schiavi

### Priorità

La prima cosa da fare è non lasciare alla Cina campo libero negli investimenti

# Poveri noi. Questo reddito di cittadinanza è nato male, se è nato

*Produzione di ricchezza e redistribuzione: la povertà si riduce con altri mezzi rispetto a quanto si va promettendo e facendo e disfacendo oggi*

**N**on voglio dire che i poveri non esistono. Si vedono. Per i cristiani sono questione evangelica, dunque estremamente rilevante, direi decisiva. Per chi ragiona fuori della lezione e dall'incanto della fede e della sua narrazione nei secoli, che ha fissato nel povero l'icona vivente del Cristo, un soggetto e oggetto di attesa messianica, i poveri sono un problema sociale. Si è poveri perché nascita e ambiente non hanno fornito la possibilità di conquistare un reddito stabile e dignitoso. Perché si è fatto fronte agli imprevisti alle curve della vita senza fortuna, senza appoggi, senza il riequilibrio di un'assistenza ben diretta e programmata, la famiglia, la comunità, lo stato. Perché la mobilità sociale è bloccata da mille impacci, e da qualche privilegio o prepotenza che toglie senza dare. In molti casi la povertà è l'effetto di una decadenza, di un fallimento, di una mancanza di energia e di tenacia o della loro vanità. In qualche caso si è poveri per vocazione, nel senso che non si desidera la condizione di relativo conforto, in genere prodotta dal lavoro come fattore di spinta e inquadramento sociale, che normalizza, irreggimenta, compatta socialmente e psicologicamente nei confini di una vita che può essere arida, senza avventure, desacralizzata dal benessere: marginalità e accattonaggio sono antiche come il mondo. 

(segue a pagina quattro)



# Questo reddito di cittadinanza è nato male. Se è nato

(segue dalla prima pagina)

**S**ono poveri gli stranieri, i senza patria, le vittime in fuga da catastrofi civili e naturali, i profughi.

Il reddito di cittadinanza nasce prima del vaffanculo di Grillo e della galoppata elettorale dei grillini. E' un'invenzione delle élite, nasce in ambiente capitalistico e in una cultura socialdemocratica. Le nazioni del Nord europeo, generalmente bene amministrate, ordinate socialmente, prive di giganteschi squilibri e di morali private o familiste, ricche di un'etica del lavoro come chiamata, vocazione, Beruf, hanno trasformato con senno e con difficoltà la filantropia, un genere di carità privata americano non privo di bellezza e costruttività e non sprovvisto di un certo tasso di ipocrisia, in estensione generalizzata del dominio del welfare, il benessere relativo garantito dalle politiche pubbliche. In fondo il divario di produttività e di slancio economico tra Europa e paesi in tumultuosa crescita, temperato da primati antichi nella finanza e nelle tecnologie, ha tra le sue ragioni questa: la presa in carico della cittadinanza da parte dello stato sociale, fino alla estrema misura del sostegno diretto al reddito.

Ma in Italia, senza voler denigrare per principio, il reddito di cittadinanza è nato male. Se è nato, del che è lecito dubitare. E' che qui le cose non si conoscono bene, e se si conoscano, si preferisce nasconderle sotto un velo d'ignoranza. Vi ricordate la tessera sociale di Tremonti? Fu un fallimento, o comunque un intervento marginale e infelice che nemmeno i destinatari apprezzarono e usarono come in teoria avrebbero potuto. Ci abbiamo messo una pietra sopra, non ab-

biamo studiato la parabola incresciosa di quel tipo di socialità di stato, non abbiamo imparato la lezione. Ora ci risiamo. I miliardi scendono da nove a sette, e vabbè, sennò mercati e norme europee ci fanno a pezzi. Ma poi la platea dei recipienti potenziali si riduce: se hai una macchina immatricolata di recente, nisba; se hai una casa in proprietà, due lire; se hai una seconda casa, nisba; se hai cinquemila euro in banca, nisba; se, se, se, e con una ulteriore graduazione dovuta al nucleo familiare e ad altre caratteristiche sociali della povertà in cui alla fine, coi tutori o navigatori o non so quali altre diavolerie, non ci si raccapezza più nessuno, e presto saremo molto vicini al sostegno all'inclusione, minimo, già varato dai precedenti governi. Né ha senso parlare della relazione tra sostegno al reddito e guida all'inserimento nel mercato del lavoro: sogni, arabeschi. Da noi il reddito di cittadinanza è già una lotteria, un gioco di simboli e numeri che inevitabilmente scatenerà insoddisfazione, invidia sociale, che oppone la bandiera della lotta al degrado del Sud alla bandiera della promozione dell'economia sviluppata del Nord e delle sue cosiddette classi laboriose. La fiscalità generale diventerà oggetto di un confronto divisivo che probabilmente manderà all'aria tutti i giochi predefiniti miranti a fare di una misura di lotta alla povertà, peraltro abolita con una dichiarazione di Mr Ping, uno strumento banale di consenso, la faccia in ombra di un plebiscito forsennato e demagogico, tragicomico.

E' appena ovvio. La povertà, se sia sradicabile del tutto è dubbio, sarà comunque fortemente ridotta dalla produzione di ricchezza, unico antidoto, e la redistribuzione per curare le inevitabili ineguaglianze dello sviluppo avviene anche con misure di sostegno diretto, ma sopra tutto con una buona scuola, un mercato del lavoro sensato, la diffusione di una cultura del ter-

ritorio che crea appartenenza, comunità, compattezza sociale, libertà, spirito d'iniziativa e responsabilità. In poche parole, il contrario di quanto si va promettendo e facendo e disfacendo oggi.



# Sala, il M5s e il suicidio della stolta opposizione sottomessa al populismo

*Il sindaco sogna un dialogo tra Pd e M5s. Ma quando in ballo ci sono i valori non negoziabili della democrazia chi ha la testa sulle spalle dovrebbe pensare solo a come tenere lontano dal governo i nemici dell'interesse nazionale*

**D**ico, ma stiamo scherzando? Nel corso di una intervista sincera rilasciata giovedì sera a Corrado Formigli a "Piazza pulita", su la7, il sindaco della città più in forma, più tonica e più pimpante d'Italia, ovvero Beppe Sala, è intervenuto per parlare di politica nazionale e ha colto l'occasione per introdurre all'interno del dibattito del Partito democratico, o almeno di ciò che ne resta, uno spunto di riflessione che merita di essere messo a tema e che nel suo piccolo ci dimostra perché l'opposizione al governo del cambiamento non funziona semplicemente perché non esiste davvero. Dice Sala: "Noi non è che possiamo dimenticarci di essere in un proporzionale e quando all'interno del Pd si fa arrivare un qualche anatema a chi dice parliamo con il Movimento 5 stelle lo mandassero anche a me: bisogna dialogare". Non sappiamo chi sarà il candidato alle primarie del Pd che il sindaco di Milano sceglierà di appoggiare e non sappiamo se invece il sindaco di Milano seguirà una strada parallela a quella che imbroccherà sicuramente Carlo Calenda (che a gennaio, al netto delle smentite, darà vita a un partito europeista) e che probabilmente imbroccherà anche Matteo Renzi (con una lista sostenuta prima delle Europee e con un partito tutto suo forse dopo le Europee) e non sappiamo dunque se anche Beppe Sala tenterà di mettersi in proprio nei prossimi mesi per offrire un progetto politico complementare a quello del Pd. *(segue a pagina quattro)*



# Sala e l'opposizione sottomessa al populismo

(segue dalla prima pagina)

**S**appiamo però che le parole del sindaco di Milano ci ricordano che una delle grandi anomalie dell'Italia di oggi non è solo quella di avere un governo formato da due partiti incompatibili con la realtà ma è anche quella di avere un'opposizione formata da un partito come Forza Italia che espressamente dice di voler combattere il peggior governo mai avuto dall'Italia dal dopoguerra a oggi alleandosi con uno dei due partiti al governo, ovvero la Lega, e da un altro partito come il Pd che espressamente dice o lascia intendere di voler combattere il peggior governo mai avuto dall'Italia dal dopoguerra a oggi alleandosi con uno dei due partiti al governo, ovvero il Movimento 5 stelle. Verrebbe da ridere, se non ci fosse da piangere, ma la posizione del sindaco di Milano è comunque importante da segnalare perché centra un punto cruciale legato all'Italia di oggi offrendo un'analisi giusta e una risposta sbagliata. L'analisi giusta è legata al fatto che un partito con la testa sulle spalle deve fare di tutto per evitare che nella prossima legislatura, quando questa ci sarà, possa rinascere un governo guidato da Lega e da M5s. Ma la risposta sbagliata è legata al fatto che un partito con la testa sulle spalle dovrebbe rendersi conto che andare in campagna elettorale dicendosi disponibile ad allearsi con un partito come il Movimento 5 stelle non è solo il modo peggiore per provare a creare un'alternativa al populismo ma è anche il modo peggiore di pensare agli interessi dell'Italia. Lega ha dimostrato di essere un partito pericoloso per l'economia come se fosse un partito come tutti gli altri e non si può dialo-

gare con il Movimento 5 stelle perché dialogare con il grillismo significherebbe fare compromessi su temi sui quali i compromessi semplicemente non si possono fare. Con il Movimento 5 stelle, caro sindaco Sala, non si possono fare compromessi quando si parla di superamento della democrazia rappresentativa. Non si possono fare compromessi quando si parla di superamento dello stato di diritto. Non si possono fare compromessi quando si parla di legittimazione della gogna. Non si possono fare compromessi quando si parla di lotta dura contro i vaccini. Non si possono fare compromessi quando si parla di alta velocità. Non si possono fare compromessi quando si parla di riforma della giustizia. Non si possono fare compromessi quando si parla di mercato del lavoro. Non si possono fare compromessi quando si parla della collocazione dell'Italia nel mondo. Chiunque si trova oggi all'interno di uno spazio politico alternativo a quello della maggioranza – per quanto il suo partito di riferimento possa essere in una condizione di minoranza – dovrebbe avere il dovere civico, politico e morale di usare ogni granello della sua credibilità e della sua intelligenza non per cercare di valorizzare il meno peggio tra gli sfascisti di governo ma per spiegare perché le ragioni che fanno del governo populista un governo inadatto a governare l'Italia non hanno a che fare solo con uno dei due partiti che si trovano oggi alla guida del paese ma hanno a che fare con una caratteristica precisa che riguarda entrambi i partiti: l'appartenenza forte e convinta al fronte politico della chiusura. Vale quando si parla di riforme ma delle pensioni. Vale quando si parla di riforma del lavoro. Vale quando si parla di irresponsabilità sulla gestione del debito. E se la pensa agli interessi dell'Italia. Lega ha dimostrato di essere un partito pericoloso per l'economia persino più del Movimento 5 stelle, il Movimento 5 stelle ha dimostrato

di essere un partito altrettanto pericoloso per il futuro della democrazia. E una classe dirigente seria, responsabile, con la testa sulle spalle non può permettersi di chiedersi solo che alleanze deve fare per andare al governo ma deve chiedersi anche se valga la pena allearsi con il diavolo pur di andare un giorno al governo. In Germania, alle ultime elezioni – e probabilmente lo stesso accadrà alle prossime elezioni – i partiti intenzionati a non rimettere in discussione i valori non negoziabili della democrazia (Cdu, Spd, Csu) hanno scelto di firmare un patto implicito che prevede la sottoscrizione di un semplice punto: qualsiasi cosa accadrà alle urne nessuno dei partiti tradizionali darà una sponda a un partito che gioca con il negazionismo, il razzismo, l'olocausto e che minimizza le responsabilità della Germania nazista (un deputato berlinese dell'Afd ostenta da tempo sulla giacca simboli dei nazisti austriaci). L'Afd, in Europa, fa parte dello stesso gruppo del Movimento 5 stelle. E quando in ballo ci sono i valori non negoziabili di una democrazia le forze politiche con la testa sulle spalle non dovrebbero pensare al modo migliore per allearsi con queste forze ma dovrebbero pensare, caro Sala, semplicemente al modo migliore per non farle arrivare al governo. Parlare prima di alleanze è solo un modo ulteriore di mettere in fuga tutti quegli elettori di centrosinistra che vedono nel Movimento 5 stelle il più grande pericolo per la democrazia italiana. Tutto tranne i grillini. Non è così difficile, no?



Una classe dirigente seria, responsabile, con la testa sulle spalle non può permettersi di chiedersi solo che alleanze deve fare per andare al governo ma deve chiedersi anche se valga la pena allearsi con il diavolo pur di andare un giorno al governo. Parlare prima di alleanze è solo un modo ulteriore di mettere in fuga tutti quegli elettori di centrosinistra che vedono nel Movimento 5 stelle il più grande pericolo per la democrazia italiana

---































































